

## QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

*Titolo originale:* One Flew Over the Cuckoo's Nest; *regia:* Miloš Forman; *sceneggiatura:* Bo Goldman e Lawrence Hauben, dal romanzo omonimo (1962) di Ken Kesey; *produzione:* Fantasy Films, N.V. Svaluw; *interpreti principali:* Jack Nicholson (Randle P. Mc Murphy), Louise Fletcher (Miss Mildred Ratched), William Redfield (Harding), Michael Berryman (Ellis), Peter Brocco (Colonnello Matterson), Danny De Vito (Martini), Christopher Lloyd (Taber), Will Sampson (Grande Capo Bromden), Brad Dourif (Billy Bibbit), Vincent Schiavelli (Frederickson), Scatman Crothers (Turkle); *fotografia:* Haskell Wexler; *musiche:* Jack Nitzsche; *montaggio:* Sheldon Kahn e Lynzee Klingman; *scenografia:* Paul Sylbert; *origine e anno:* Stati Uniti 1975; *durata:* 133'.

*In un ospedale psichiatrico nordamericano si registra un nuovo ingresso: Randle P. McMurphy (Jack Nicholson), un delinquente accusato di atti violenti e corruzione di minore, vi è inviato sotto osservazione perché sospettato di simulare la pazzia per evitare di finire in carcere. Sembra che Randle sia l'unico del suo reparto a possedere ancora sufficiente fantasia e spirito d'iniziativa per contrastare un po' la noia ottundente che vi regna, anche se così entra in conflitto con la caposala Mildred Ratched (Louise Fletcher), che si è imposta il compito di rendere le giornate dei pazienti il più possibile prive di avvenimenti. Randle comincia a scalzare l'autorità della Ratched, in modo all'inizio innocuo, mettendo in dubbio lo svolgersi eternamente uguale dei giorni, poi con provocazioni di portata sempre maggiore: volge in burla le sedute psicanalitiche di gruppo, s'improvvisa radiocronista di immaginarie partite di baseball, organizza una "scappatella" in barca con i suoi compagni, impianta una squadra di basket. Più i ricoverati gli si stringono fiduciosi intorno, contagiati dal suo spirito di disubbidienza, più la capoinfermiera vede minata la sua autorità e stringe la vite del sistema repressivo. Tra i due si instaura un vero e proprio duello, che non potrà non finire in tragedia.*

*"Qualcuno volò sul nido del cuculo è un film potente, straordinariamente efficace [...], un'opera che certo appassionerà il pubblico, andando ad affiancarsi a miti indiscussi della cultura popolare come *Il selvaggio*, *Gioventù bruciata* ed *Easy Rider*".* Così scriveva il lungimirante critico del *New Yorker* all'epoca dell'uscita nelle sale del pluripremiato (con i cinque Oscar principali: film, regia, sceneggiatura, attore e attrice protagonisti) film di Miloš Forman. Non un affondo sociale sulla vita nei manicomi o una messa in discussione dei metodi della psichiatria moderna ma, più ambiziosamente, un'allegoria sul tema del rapporto tra società e potere, "una metafora – scrisse il critico Gian Luigi Rondi – spettacolare ma anche intellettuale e sottile delle lotte dei singoli per sottrarsi agli abusi di potere". "Il 'nido del cuculo' che ci mostra Forman – scrisse caustico *Le Monde* – è il covo di noi tutti, il mondo in cui viviamo, noi poveri pazzi che sottostiamo alla disciplina imposta dalla burocrazia e dalla pressione economica, inseguendo la grande promessa della felicità. Certo, godiamo di ogni libertà ma solo al prezzo di mandare giù le pillole amare di Miss Ratched".

Forman si era meritato la fama di esponente significativo della "Nova Vlna" – la "nouvelle vague" cecoslovacca degli anni Sessanta – grazie a film dal taglio documentaristico incentrati sull'osservazione sarcastica della vita quotidiana e del rapporto tra generazioni. Emigrato negli Stati Uniti nel 1968 dopo la repressione sovietica della Primavera di Praga,

ottenne nel 1975 la cittadinanza americana. A volerlo alla regia di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* fu Michael Douglas, che conosceva i suoi film cecoslovacchi e che deteneva i diritti cinematografici del romanzo di Ken Kesey (nome di punta della controcultura americana), comprati anni prima da suo padre Kirk Douglas. Il film non fu facile da produrre: le *major* non credevano in un film ambientato in un manicomio e il budget era limitato. Il motivo principale per cui Douglas scelse Forman era la possibilità di avere un regista di grande talento ma poco costoso, perché ancora sconosciuto a Hollywood.

Dopo l'esordio americano con *Taking Off* (1971), *Qualcuno volò sul nido del cuculo* attesta la piena assimilazione da parte del regista della dimensione spettacolare propria della cinematografia a stelle e strisce, tanto nell'estetica quanto nella drammaturgia. Forman abbandona definitivamente lo stile dei suoi film cecoslovacchi (il bianco e nero, il punto di vista quasi da documentarista, i piani geometrici di gusto astratto...) ma conserva dei film di quel periodo gli stridenti contrasti tra i personaggi, le tensioni trattenute e poi improvvisamente straripanti, i volti duri e intensi. Per questo, e non può che essere altrimenti, *Qualcuno volò sul nido del cuculo* funziona in primo luogo come cinema di pura recitazione: gli attori sono ripresi spesso in primo piano ma di ognuno viene data di conoscere l'energia fisica (trattenuta, nel caso della Fletcher) e la capacità di recitare con il corpo. I primi piani, per esempio, sottolineano la crudeltà di Miss Ratched o l'impenetrabilità di Bromden; i totali e i piani americani seguono l'ansia ribellistica di Randle, vorticoso e sfuggente, e gli entusiasmi increduli dei vari pazienti, interpretati da giovani caratteristi che diventeranno celebri (Brad Dourif, Danny De Vito, Christopher Lloyd, Vincent Schiavelli...).

Gli sceneggiatori Bo Goldman e Lawrence Hauben adattano il romanzo di Ken Kesey, considerato da alcuni l'anello di congiunzione tra gli umori della *Beat Generation* degli anni Cinquanta e la cultura *hippie* dei Settanta (lo scrittore confermò, in un'intervista radiofonica nel 1999, di essere stato all'epoca "troppo giovane per essere un *beatnik* ma troppo vecchio per essere un *hippie*"). Si capisce come il film si trovi perfettamente inserito nella filmografia degli anni Settanta, capace grazie al vitalismo e a uno spirito eversivo ma gioioso di mostrare ferite, amarezze e afflitti libertari della società americana del periodo. Il personaggio di Randle P. McMurphy, interpretato da Nicholson, infatti, diverrà una delle icone del nuovo cinema americano: la sua guerra privata contro il potere medico della perfida Miss Ratched, attraverso il generoso tentativo di rendere più umana la vita degli internati, per quanto si concluda nella tragedia rappresenta tutta l'utopia e la speranza di un tempo di contestazione vivo e attivo.

Sul concetto di utopia sembra riflettere la macchina da presa di Forman che, con discrezione e mettendosi al servizio del mattatore Nicholson e degli altri straordinari interpreti, non impone la propria presenza ma almeno in due momenti, all'inizio e alla fine del film, mostra come si possa essere ironici attraverso lo stile cinematografico. La prima inquadratura promette un impossibile idillio: illuminata dalla luce del sole che sorge, una catena di colline si rispecchia nell'acqua, mentre si diffonde una musica pacifica. Anche l'ultima inquadratura, con la corsa di Bromden verso la libertà nello stesso paesaggio idilliaco, è la ripresa di un'immagine utopica, quasi sospesa tra sogno e realtà. È tra queste due inquadrature, che incorniciano ironicamente la vicenda, che il regista e i suoi sceneggiatori costruiscono la parabola sull'impotenza umana di fronte a un sistema repressivo che costringe il singolo ad adattarsi: una delle scene chiave del film è senz'altro quella in cui

Randle (e lo spettatore con lui) scopre che alcuni dei pazienti (quelli socialmente meno pericolosi) sono entrati in clinica volontariamente e che si espongono di propria iniziativa alla tirannide e alle umiliazioni quotidiane. È lo snodo narrativo che svela lo spessore metaforico del film e consegna al personaggio di Randle la “missione” di riportare gli altri pazienti ad assaporare la libertà, innanzitutto quella del rispetto per se stessi. È il motivo per cui Andrea Maioli ha scritto che “il cammino del contestatore Randle Patrick McMurphy [...] è soprattutto un percorso interiore. Aiutando i ‘picchiattelli’ nella presa di coscienza e nella operazione traumatica di liberazione dai cordoni ombelicali (sociali, familiari, psicologici...), in realtà aiuta se stesso a ritrovare quella umanità perduta lungo la strada di una vita sprecata”.

Sarà poi, però, il grande capo Bromden l’unico personaggio che attuerà una vera metamorfosi: da uomo che aveva scelto di chiudersi in se stesso, in un finto mutismo respingente, si trasforma in un uomo libero perché ha preso coscienza di sé.

Raffaele Chiarulli